

## La reazione dei colleghi «Punire chi sbaglia non l'intera **Polizia**»

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Forse in pochi ci pensano, ma la paura è il sentimento che attanaglia qualsiasi uomo si trovi in uno stadio, di fronte a una folla scalmanata di cui si percepisce soltanto l'odio feroce. Gli insulti, i colpi di spranga, il lancio di bottiglie incendiarie e pietre. E la paura è lo stesso sentimento che agguanta i poliziotti, in quanto uomini come noi. Se a questo stato d'animo si unisce l'inesperienza, allora il connubio diventa micidiale. Può far perdere la testa a chiunque, poliziotto compreso. Questo non è un modo per giustificare l'agente del Reparto Mobile di Roma, finito sotto indagine giudiziaria per avere malmenato Stefano Gugliotta. Il quale, oltretutto, si è fatto otto giorni in galera "colpevole" solo di essere la vittima di una aggressione. Non è nemmeno il tentativo di giustificare gli altri agenti (pare tre) che potrebbero avere collaborato al vergognoso pestaggio, e che per questo potrebbero dover rispondere al magistrato, come il loro collega. Questa è semplicemente una riflessione, la stessa che in queste ore hanno elaborato i principali sindacati di **Polizia**, a prescindere dal colore: **Consap**, **Siulp** e **Sap** sono uniti da un unico denominatore. «Non è facile mantenere la calma, però qui qualcuno ha sbagliato. E questo qualcuno deve pagare», è il coro dei rappresentanti della categoria in divisa. Nicola Tanzi, segretario generale del **Sap** dice: «Per favore, non si faccia un processo sommario alla **Polizia**. La responsabilità è personale, criminalizzare le forze dell'ordine sarebbe un pretesto bieco, oltre che un grave errore». Aggiunge Felice Romano del **Siulp**, il sindacato che raccoglie il maggior numero di iscritti: «La **Polizia** ha agito nella massima trasparenza, come sempre. I nomi sono finiti subito sul tavolo del pm. E noi riponiamo la totale fiducia nell'autorità giudiziaria, perché accerti l'errore. Se errore c'è stato». La Confederazione autonoma di Stefano Gugliotta, rincara e attacca: «I poliziotti non si faranno usare da nessuno. L'episodio del 5 maggio è una devianza operativa grave, della quale i vertici dovevano essere a conoscenza, se non altro per omesso controllo circa la preparazione professionale e psico-fisica di chi è chiamato a operare in scenari complessi: ovvero nella società criminale rappresentata dagli ultras italiani».

CRI.LO

